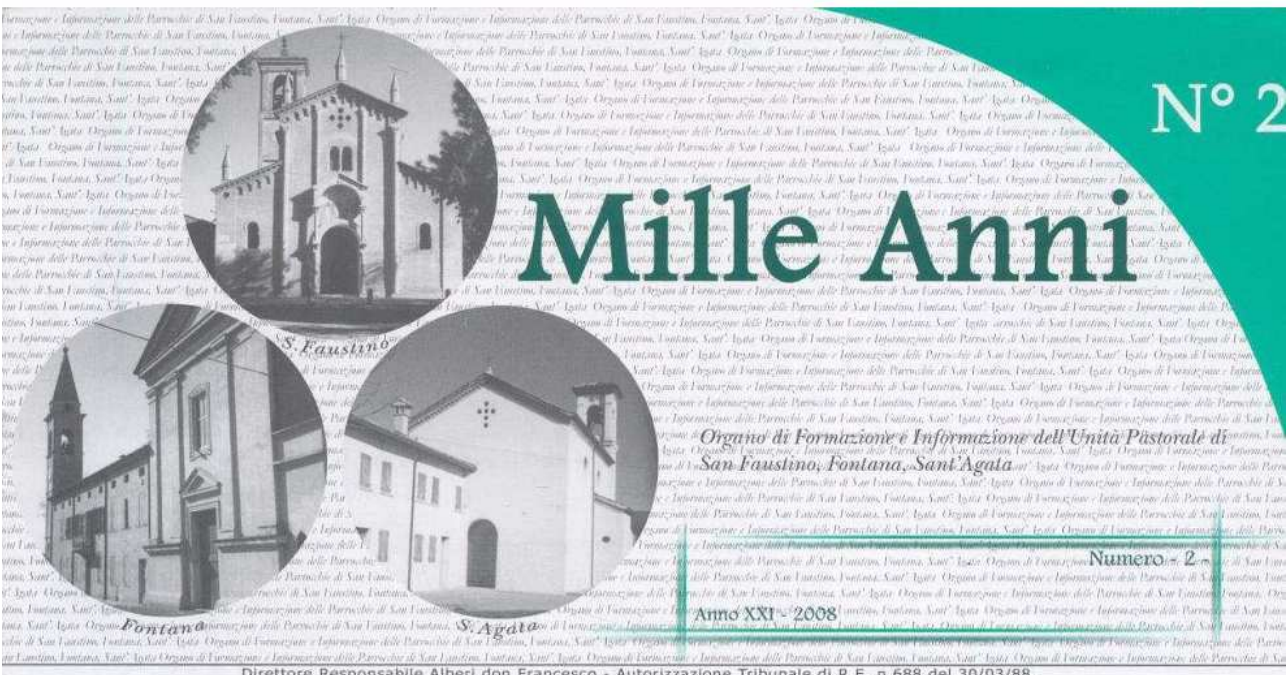


Mille Anni



Organo di Formazione e Informazione dell'Unità Pastorale di San Faustino, Fontana, Sant'Agata

Numero 2

Anno XXI - 2008

Direttore Responsabile Alberi don Francesco - Autorizzazione Tribunale di R.E. n.688 del 30/03/88.

GREST: SI RIPARTE!



Grest, si riparte: dal 16 giugno per 6 settimane nelle mattinate dal lunedì al venerdì gli spazi che circondano la nostra Pieve saranno invasi da un nutrito gruppo di bimbi e ragazzi che hanno deciso di ripetere l'esperienza dello scorso anno. E pare che si siano sparsi la voce, visto che rispetto al 2007 il numero di coloro che hanno deciso di partecipare è più che raddoppiato.

Motivo di soddisfazione per tutti coloro che hanno cercato di fare del loro meglio affinché quell'esperienza mantenesse i propositi iniziali, quelli cioè di creare una valida occasione

di aggregazione tra i bimbi e i ragazzi delle nostre parrocchie, fatta di giochi e divertimento ben intercalati con canti, bans, momenti di meditazione e preghiera.

La gratificazione maggiore deriva dal fatto di capire quanto possa essere piacevole e quanto possa arricchire un'esperienza che, a fronte di un qualche sacrificio, possa creare le condizioni affinché i bimbi, i ragazzi e i giovani della nostra parrocchia e non solo possano creare legami di amicizia forte di valori che anche attraverso il gioco possono essere trasmessi.

All' interno:

pag. 3
Carissimi...

pag. 4
I bilanci delle tre parrocchie

pag. 8
Il Congresso Eucaristico Internazionale

pag. 10
Notizie dalla Casa della Carità

pag. 12
La Prima Comunione

pag. 13
Una festa per Renzo

pag. 14
Campeggio: pronti... via!

pag. 16
Aria di Sagre: la Corrida

La speranza è quella di riuscire a diventare sempre più contagiosi nei confronti non solo dei ragazzi e dei giovani, ma anche degli adulti: compatibilmente con le proprie capacità, disponibilità di tempo, ognuno animato da buona volontà può trovare il modo di rendersi utile per gli altri; se ci si pone nel giusto atteggiamento, ne conseguirà un arricchimento e gratificazione che sicuramente compenseranno, con gli interessi, i sacrifici che si dovranno sostenere...

Le possibilità non mancano: oltre a tutte le volte che vediamo coi nostri occhi la possibilità di proporci in aiuto di coloro che già sono parte attiva nella realizzazione delle varie iniziative, o anche "solo" che con la loro opera quasi quotidiana consentono alle nostre parrocchie di essere vive e accoglienti, è con l'iscrizione (e la conseguente partecipazione attiva) ai vari comitati del Consiglio

Pastorale Interparrocchiale, che avremo modo di dare il nostro contributo in modo sistematico e continuativo, ognuno secondo le proprie capacità, nello sviluppare e sostenere le varie attività che vengono proposte, da quelle di carattere più strettamente spirituale a quelle di intrattenimento, nelle quali risulti comunque sempre evidente l'ispirazione cristiana che le anima.

Sentiamo tanto dire di come la società attuale tenda a creare sempre più isolamento nelle famiglie, lasciandole sole nell'affrontare le difficoltà della educazione dei figli, o quelle più in generale che la vita pone...

Forse basta fare il primo passo di uscire dal nostro egoismo, o anche solo indifferenza, o forse addirittura anche solo dal pensare di non essere utili alla causa comune, che le occasioni che ci permettono di aprirci verso gli altri e trovarci parte attiva di una grande famiglia,

quale è la comunità parrocchiale, non mancano...

Questo, sotto sotto, è il vero motivo che ha spinto la parrocchia nel sostenere l'iniziativa del grest: creare le condizioni affinché non siano solo alcune settimane in cui i nostri ragazzi passano piacevolmente insieme alcune ore delle loro giornate estive, bensì perché si creino le condizioni affinché si possano instaurare vere amicizie e forti legami trasversali rispetto ai loro abituali gruppi di appartenenza, spesso ristretti alla classe di catechismo o di scuola di appartenenza, o al gruppo della attività sportiva svolta, che permettano loro di affrontare le difficoltà che, crescendo, incontreranno. Consapevoli di non doverle affrontare da soli, ma di poter contare su una grande famiglia alla quale fare riferimento. E come per loro, anche per le loro famiglie.

L'organizzazione

Mostra fotografica **LA NOSTRA CRESIMA**

Il Comitato organizzativo, in collaborazione con Giorgio Ferraboschi e Gianni Bondi organizza, in occasione delle Sagre di settembre 2008, una mostra fotografica intitolata:

LA NOSTRA CRESIMA

Chiunque conservi tra i propri ricordi fotografie (sia singole che di gruppo), Santini, immagini sacre, medagliette o altre testimonianze della sua Cresima contatti:

Giorgio Ferraboschi 0522-620891
Gianni Bondi 0522-260575

Il materiale sarà restituito.
Ringraziamo tutti coloro che collaboreranno accogliendo questo invito.

Carissimi,

i messaggi che ci giungono dai mezzi di comunicazione sociale non sono tanto rassicuranti: aumento della criminalità, prezzi per i generi di prima necessità che continuano a salire, drammi familiari, precarietà del lavoro e dei salari e tanto altro ancora. Anche gli episodi di questi ultimi tempi che hanno visto coinvolti famiglie delle nostre comunità non possono che destare preoccupazione.

Stiamo constatando che la vita serena e tranquilla, di cui godevano i nostri paesi di campagna, è soltanto un bel ricordo. Dire che ormai non siamo più tranquilli neppure nelle nostre case è una realtà. Allo "stress" di una quotidianità piena di tensioni per il lavoro e per la conduzione della famiglia, si aggiunge ora la "paura" o comunque una grande insicurezza. Non è facile trovare soluzioni per uscire da uno stato d'animo che ci ha tolto la serenità interiore e che non ci permette di guardare con fiducia al nostro futuro e al futuro delle nuove generazioni. Eppure non possiamo lasciarci prendere dallo scoraggiamento: il cristiano ha il dovere di guardare avanti con ottimismo perché crede che Gesù è Risorto e la luce, uscita dal sepolcro, ha squarciato definitivamente le tenebre del male. Gli episodi, seppur gravi, non debbono privarci della positiva visione del nostro vivere nel contesto in cui siamo inseriti, anzi a noi è richiesto di dare un qualificante e prezioso contributo perché il bene si diffonda e la società intera ne possa trarre vantaggio.

Il tempo estivo può essere un tempo favorevole per riprendere fiducia, speranza e ottimismo, e questo lo si raggiungerà soltanto se le vacanze non si guardano come pura e semplice evasione.

La vacanza, infatti, è un modo per sentirsi liberi e per decidere cosa fare del tempo disponibile. C'è oggi, però, qualcosa di strano: si sceglie di trascorrere le vacanze in zone montane o marittime che ripresentano, per l'affollamento, gli stessi difetti delle grandi città e dove,

se uno si può permettere lo svago, nello stesso momento altri, per lui, stanno faticosamente lavorando. Le vacanze potrebbero, anzi dovrebbero essere un periodo in cui riscoprire la propria umanità, per ricercare la pace e la serenità interiore, un tempo dello spirito, un'occasione per "vivere intensamente" al di fuori di una stanca e logorante routine.

A questo proposito vorrei proporre alcune considerazioni di Enzo Bianchi, priore del monastero di Bose, monaco di studio, di preghiera e grande conoscitore dell'animo umano: "Perché, allora, non approfittare delle vacanze per ridare alla nostra giornata un ritmo e un clima più naturale, più umano, libero dai condizionamenti che subiamo dall'esterno? Si potrebbe allora riscoprire il gusto della preghiera nel silenzio di una chiesetta di campagna o di fronte alle meraviglie del creato, sedendosi a guardare e ascoltare: ascoltare prima di guardare, perché la bellezza si ascolta ancor prima di guardarla... allora le cose, le persone diventano una presenza e si accende la possibilità della comunione; riscoprire che la bellezza non è un'idea ma un evento, un divenire da cui può nascere la comunicazione e quindi la comunione. E ancora, se durante le vacanze cercassimo di tralasciare le troppe parole di cui riempiamo le nostre giornate e ci riaccostassimo alla sempre nuova parola che Dio ci rivolge attraverso la Bibbia, saremmo capaci di una nuova lettura di noi stessi, di chi ci sta accanto e degli eventi che segnano la nostra vita. Sì, c'è un'architettura del tempo che si fonda e si articola sui bisogni primari di ogni essere umano, ed è questa architettura che le vacanze possono aiutarci a ricostruire: il nutrimento del corpo e dello spirito, l'alternanza tra parola e silenzio che la parola fa sgorgare e alimenta, il riposo concepito come sostegno di una vita piena e libera e non come metodo di ottimizzazione del ciclo produttivo. Certo, non è facile cambiare in pochi giorni ritmi e mentalità, privarsi dei normali mezzi di comunicazione per

riscoprire la ricchezza del dialogo fraterno, misurarsi su quello che si è anziché su quello che si fa o si possiede, riscoprire la semplicità di una vita più legata alla natura e alle sue esigenze, lasciare che silenzi e suoni ormai dimenticati colpiscano ancora le nostre orecchie e i nostri cuori, rievocando un mondo interiore messo a tacere ma non eliminato... Ma il toccare con mano - anche solo per qualche giorno - che questa *alterità* è possibile, non ci è estranea ma familiare è un aiuto a riprendere la lotta quotidiana contro il prevalere del frastuono sull'intimità, della superficialità su quanto abita le nostre profondità, dell'apparire sull'essere.

È possibile usare le vacanze per accrescere la propria libertà, imparando a discernere di cosa e di chi siamo schiavi; è possibile fare delle vacanze il tempo privilegiato per la nostra umanizzazione, tralasciando costumi che ci abbrutiscono; è possibile far tesoro delle vacanze per riscoprire l'autenticità di rapporti umani che avevamo condannato alla triste banalità di chi dall'altro non attende più nulla. È possibile, e dipende solo da noi".

Sia il Signore a guidare le vostre scelte. Solo Lui può conoscere il vostro vero bene. Solo Lui può orientarvi per ritrovare voi, dare senso al vostro vivere e al vostro operare, condurvi verso la vera felicità che per il credente non deve possedere già nel cammino di questa vita terrena perché sa di chi si può fidare senza rimanere deluso.

Auguri a tutti: a chi le vacanze se le può permettere e soprattutto a chi, per motivi di lavoro, per motivi economici o per malattia non se le può permettere.

Don Francesco

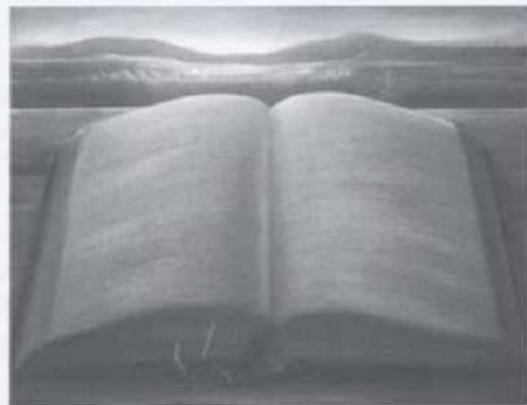
9 febbraio 2008: IV anniversario della scomparsa di Don Lanfranco

9 febbraio 2008. IV anniversario della scomparsa di Don Lanfranco Lumetti

Quattro anni fa, in occasione dell'estremo saluto, la Nefesh accompagnava il suo fondatore, Don Lanfranco, con queste parole: «Lei, Don, ci ha fatto amare il "viaggio" quale misura e senso della nostra storia di uomini. "Viaggio" per crescere, per conoscere, per comprendere, per aprirsi al confronto con altri individui, culture, organizzazioni sociali, aneliti esistenziali, speranze, paure, emozioni profonde. Ma anche "viaggio" per non fuggire da noi stessi, spinti dalla ricerca del nostro intimo centro, dell'intrinseca appartenenza ideale e valoriale, del senso ultimo della nostra esistenza; un viaggio che, per propria natura, non vuole risolversi nella sola contemplazione del panorama dal finestrino, ma invoglia a fermarsi sulle situazioni concrete, ad agirle, a soffrirle, facendoci accettare con serenità anche i rallentamenti di marcia che ne conseguono».

Oggi, 9 febbraio 2008, vogliamo rendere omaggio a Don Lanfranco recuperando l'attualità di quelle parole. A distanza di quattro anni, un altro pezzo di cammino è stato percorso. Un quadriennio è trascorso anche per la Casa della Carità. Un quadriennio, col suo carico di problemi da risolvere e di risposte costruite insieme da operatori, ospiti, volontari, servizi pubblici, istituzioni, in una sorta di cantiere esperienziale che ha bisogno di alimentarsi, soprattutto, del senso profondo del proprio «fare» riscoprendolo e ridefinendolo continuamente. Così, mentre il confronto con la propria storia e con l'attualità dei nuovi bisogni sociali (e sanitari!) ha impegnato in un serrato confronto, talvolta duro ma sempre onesto, prima di tutto gli operatori della Coop. Soc. Nefesh, sollecitandoli a rivedere il metodo educativo alla luce delle mutate caratteristiche dell'ospite medio della Comunità, l'urgenza di un quotidiano che non sembra conoscere pause di riflessione ha delineato un quadro di attività da rileggere insieme a chi, a vario titolo, ha a cuore le sorti di questa Casa.

La Casa della Carità ancora è – e vuole continuare ad essere – luogo di aiuto, punto di riferimento per chi versa in particolari situazioni di disagio e di fragilità. Questa chiarezza sugli obiettivi tuttora la



caratterizza, anche se negli anni ha dovuto fare i conti con profonde, dolorose revisioni del metodo educativo e dell'approccio al problema riabilitativo, accettando un confronto con l'ospite che – proprio perché parte dalla lettura della sua situazione e non dall'imposizione aprioristica di un'idea di cura – rischia di diventare molto pesante per l'operatore, costantemente chiamato a ridefinire la propria idea di «prossimità» ed il proprio ruolo nella relazione d'aiuto, così come ad interrogarsi sulla retrostante identità del gruppo. Parlo della Casa della Carità perché continuo a vedere in essa il centro, il cuore pulsante, dell'assetto organizzativo Nefesh, e anche questa è una chiarezza dovuta alla memoria del Don.

Leggere la storia, con i suoi segni, quale viaggio mai uguale a se stesso e governarne "dai tetti in giù" il cambiamento con azioni positive, appropriate ed adeguate ai tempi, pur improntate a valori imperituri. Credo che in questo afflato Don Lanfranco sia stato un grande maestro, e credo che l'impegno concreto a dar continuità – pur nel travaglio della revisione operativa – alla logica profonda che deve informare l'azione sociale sia il più sincero omaggio che oggi possiamo tributare alla sua memoria.

Si uniscono a noi, poi, gli amici della Parrocchia, del gruppo di studio *Christifideles Laici* e quanti a titolo personale o istituzionale hanno coltivato il seme gettato da Don Lanfranco – con l'esempio e con l'elaborazione di pensiero – nello sviluppare una propria coerente riflessione esistenziale, fondata e critica, ciascuno nel proprio ambito di competenza, ciascuno secondo gli strumenti e le occasioni che il

L'eucaristia dono di Dio per la vita del mondo

49° Congresso eucaristico internazionale

Il 15 giugno si è aperto a Québec il 49° Congresso eucaristico internazionale, che è durato una settimana, dal tema L'Eucaristia dono di Dio per la vita del mondo.

Un Congresso eucaristico è «una stazione a cui una Chiesa locale invita le altre chiese della medesima regione o della stessa nazione o del mondo intero» e viene convocato dal Santo Padre nella sede proposta da un Vescovo ordinario o da una Conferenza Episcopale. Anche i Vescovi possono convocare congressi eucaristici diocesani o nazionali nelle loro diocesi o nelle rispettive nazioni.

Al centro di ogni Congresso Eucaristico c'è la celebrazione eucaristica, fonte e culmine dell'intera vita cristiana. Le celebrazioni della Parola di Dio e le conferenze possono contribuire ad analizzare i vari aspetti del Mistero Eucaristico suggeriti dal tema del Congresso.

Di seguito proponiamo una selezione dal documento di convocazione del 49° Congresso eucaristico internazionale.

L'aspirazione del mondo alla libertà dell'amore

Il tema centrale del Congresso, approvato da papa Benedetto XVI è *L'Eucaristia dono di Dio per la vita del mondo*. È particolarmente importante, oggi, fare memoria del dono di Dio, perché il mondo attuale conosce, nonostante i progressi

tecnici considerevoli, soprattutto nel campo della comunicazione, un vuoto interiore drammatico vissuto come un'assenza di Dio. Affascinato dalle sue proprie capacità creative, l'uomo contemporaneo tende, in effetti, a dimenticare il suo Creatore



e a considerarsi come l'unico padrone del proprio destino. Questa tentazione di sostituirsi a Dio non annulla, tuttavia, l'aspirazione all'infinito che lo abita e i valori autentici che egli si sforza di coltivare, anche se essi comportano rischi di deviazione. La stima della libertà, il desiderio dell'uguaglianza, l'ideale della solidarietà, l'apertura alla comunicazione senza frontiere, la capacità tecnica e la protezione dell'ambiente naturale sono dei valori innegabili che suscitano ammirazione, fanno onore al mondo attuale e portano frutti di giustizia e di fraternità.

Il dramma di un umanesimo che ha dimenticato Dio

Per un altro verso, la dimenticanza del Creatore rischia di rinchiudere l'uomo in se stesso, in un egocentrismo

che genera una incapacità d'amare e di impegnarsi in modo durevole, provocando una frustrazione crescente dell'aspirazione universale all'amore e alla libertà. Perché l'uomo creato ad immagine di Dio e per la comunione con Lui «non può pienamente ritrovarsi se non attraverso il dono sincero di sé» (*Gaudium et Spes*, 24). Lo sviluppo della sua persona passa attraverso questo dono di se stesso che significa apertura all'altro, accoglienza e rispetto della vita.

Ma l'uomo d'oggi non accetta i limiti posti alla sua capacità di governare la trasmissione e la fine della vita. La manomissione incontrollata di questo potere di vita e di morte, tecnicamente possibile, minaccia pericolosamente l'uomo stesso. Perché, secondo la dura espressione di Giovanni Paolo II, una «cultura di morte» si impone in molte società secolarizzate. La morte di Dio nella cultura, porta con sé, quasi inevitabilmente, la morte dell'uomo; cosa che si constata non soltanto nelle correnti di pensiero nichiliste, ma soprattutto nei rapporti conflittuali e nei fenomeni di rottura che si moltiplicano a tutti i livelli dell'esperienza umana, sovvertendo il matrimonio e la famiglia, alimentando i conflitti etnici e sociali ed aumentando lo scarto tra i ricchi e l'immensa maggioranza dei poveri. Malgrado una coscienza più chiara della dignità dell'uomo

e dei suoi diritti, si assiste alla moltiplicazione della violazione di questi diritti un po' dappertutto sul pianeta; le armi di distruzione di massa s'accumulano contraddicendo i discorsi di pace; una concentrazione crescente dei beni materiali in poche mani mette un'ipoteca sul fenomeno della globalizzazione, mentre i bisogni fondamentali delle masse dei poveri sono vergognosamente ignorati. La pace del mondo è minata dall'ingiustizia e dalla miseria, mentre il terrorismo diventa sempre più l'arma dei disperati. Sul piano religioso, l'uomo d'oggi non vuole sottostarsi, come già un tempo, a un'autorità che gli detti la condotta da tenere. Egli si confronta, grazie alla circolazione dell'informazione, con una molteplicità di fedi e con la difficoltà crescente di trasmettere alle nuove generazioni l'eredità ricevuta dalla propria tradizione religiosa. La fede cristiana non fa eccezione, tanto più che la sua trasmissione si basa su una rivelazione che sfugge alla misura della ragione. Geloso del bene prezioso della propria libertà, l'uomo elabora una sua propria spiritualità slegata dalla religione, cedendo così talvolta all'inclinazione eccessivamente individualista delle culture democratiche contemporanee. La santa Eucaristia contiene il nucleo essenziale della risposta cristiana al dramma di un umanesimo che ha perso il suo riferimento costitutivo al Dio creatore e salvatore. Essa è la memoria di Dio che salva. Memoriale della morte

e della risurrezione di Gesù Cristo, essa porta al mondo il Vangelo di quella pace definitiva che, tuttavia, nella vita presente, resta un oggetto di speranza. Celebrando la santa Eucaristia, in nome di tutta l'umanità riscattata da Gesù Cristo, la Chiesa accoglie il dono di Dio che le è stato promesso: «Lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (Gv 14,26). È Dio stesso che, in definitiva, si ricorda della sua alleanza con l'umanità e che si dona come cibo di vita eterna. «Egli si è ricordato del suo amore», canta la Vergine Maria nel suo Magnificat (Lc 1,54).

Radunarsi la domenica, giorno del Signore

La Chiesa è la comunità dei discepoli che professano la loro appartenenza al Signore con la pratica dell'amore fraterno verso tutti e dell'amore vicendevole come segno distintivo. Non si può amare dello stesso amore con cui Egli ci ama, senza ricevere costantemente da Lui questo amore. Il suo comandamento nuovo non è un semplice ideale morale offerto alla nostra libertà. È un'alleanza, un amore condiviso tra il Signore e i suoi discepoli, che cresce e si diffonde nel mondo a condizione di attingere continuamente alla fonte dell'Eucaristia domenicale. Il Signore si manifestò la prima volta la sera di Pasqua nel Cenacolo, poi riapparve otto giorni dopo per l'incontro con Tommaso, l'incredulo. Queste apparizioni hanno confermato

la fede dei discepoli e l'hanno preparata alla nuova forma di presenza del Signore nel sacramento e in modo speciale nell'Eucaristia domenicale. «Noi celebriamo la domenica a causa della venerabile risurrezione del nostro Signore Gesù Cristo, non soltanto a Pasqua, ma anche a ogni ciclo settimanale»: così scriveva, agli inizi del V secolo, Papa Innocenzo I, testimoniando una prassi ormai consolidata, che era andata sviluppandosi a partire già dai primi anni successivi alla risurrezione del Signore. San Basilio parla della "santa domenica, onorata dalla risurrezione del Signore, primizia di tutti gli altri giorni". Sant'Agostino chiama la domenica "sacramento della Pasqua" (Giovanni Paolo II, *Dies Domini*, 19). La domenica è, in effetti, il giorno dove, più che in tutti gli altri, il cristiano è chiamato a ricordarsi della salvezza che gli è stata offerta nel battesimo e che ha fatto di lui un uomo nuovo nel Cristo. «Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (Col 2,12; cfr. Rom 6,4-6). La presenza del cristiano nell'assemblea ecclesiale per l'Eucaristia domenicale non obbedisce anzitutto ad un precetto. Essa è piuttosto una testimonianza della sua identità di battezzato e, dunque, della sua appartenenza al Signore. Questa appartenenza si traduce nell'ascolto della Parola di Dio, nella partecipazione all'offerta e nella comunione all'amore del

A proposito del 2007... una «fotografia per i giovani e le famiglie

**Notizie dalla Casa della Carità
A proposito del 2007... una
«fotografia» per i giovani e le
famiglie!**

Il 2007 è da poco finito. Un altro anno è trascorso anche per la Casa della Carità. Un altro anno, col suo carico di problemi da risolvere e di risposte costruite insieme da operatori, servizi sociali, ospiti e volontari, in una sorta di cantiere esperienziale che ha bisogno di alimentarsi, soprattutto, del senso profondo del proprio "fare", riscoprendolo e ridefinendolo continuamente.

Così, mentre il confronto con la propria storia e con l'attualità dei nuovi bisogni sociali (e sanitari!) ha impegnato in un serrato dialogo, talvolta duro ma sempre onesto, prima di tutto i 10 operatori della Coop. Soc. Nefesh, sollecitandoli a rivedere il metodo educativo alla luce delle mutate caratteristiche dell'ospite medio della Comunità, l'urgenza di un quotidiano che non sembra conoscere pause di riflessione ha delineato un quadro di attività da rileggere insieme a chi, a vario titolo, ha a cuore le sorti di questa Casa.

Anzitutto alcuni numeri, per inquadrare meglio il crocevia di storie, sofferenze e speranze umane di cui stiamo parlando. Nel 2007, sono state complessivamente 47 le persone accolte e seguite dalla Coop. Soc. Nefesh nelle diverse strutture che gestisce (Casa della Carità di via degli Oratori, sede del «rientro» di Reggio Emilia,

sede del «rientro» di S. Agata, appartamento protetto di S. Faustino, appartamento protetto di Rubiera, appartamento protetto di Fontana), con un regime medio di 38,5 presenze mensili.

Da questa prima ricognizione, emerge la peculiarità che ormai caratterizza l'approccio riabilitativo Nefesh: a fronte della crescente complessità delle problematiche di cui sono portatori i nostri ospiti (sempre più destrutturati, a livello fisico, psichico e relazionale e sempre più accomunati dalla tendenza al policonsumo indiscriminato di sostanze e dalla patologia psichiatrica) ci si è accorti infatti che il solo percorso comunitario non bastava più. Per ripristinare e consolidare le capacità/competenze sociali residue di chi si rivolge a noi, sono necessari periodi di accompagnamento ormai molto lunghi, studiati per fasi di progressiva, graduale – anche se in diversi casi purtroppo mai completa – autonomizzazione, fasi che tengano conto delle dinamiche dei processi di ricaduta, così come di un approccio volto a reinserire e per quel che è possibile non istituzionalizzare la persona. Certo, in questo progetto di ampio respiro «territoriale» la Comunità residenziale (Casa della Carità) resta l'imprescindibile prius, il porto sicuro in cui ritrovare gli equilibri perduti o mai posseduti (per chi non di noi è mai stato necessario?...), la fondamentale «scuola» di vita, di educazione

alla convivenza civile e ai valori etici che dovrebbero (il condizionale è d'obbligo) informare la società.

E la Casa della Carità vuole continuare ad essere questo, anche se negli anni ha dovuto fare i conti con profonde, dolorose revisioni del metodo educativo e dell'approccio al problema riabilitativo, accettando un confronto con l'ospite che – proprio perché parte dalla lettura della sua situazione e non dall'imposizione aprioristica di un'idea di cura – rischia di diventare molto pesante per l'operatore, costantemente chiamato a ridefinire la propria idea di «prossimità» ed il proprio ruolo nella relazione d'aiuto.

Un 2007, dunque, impegnativo sul fronte dei contenuti, della riflessione interna e del confronto esterno. Non ci siamo sottratti – grazie anche alla partecipazione al CNCA (Cordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) – ad un dibattito dal respiro nazionale sull'attualità delle Comunità, così come ci siamo interrogati, assieme agli altri aderenti di Confcooperative, sul valore etico e sulla deontologia della nostra scelta d'impresa sociale, sviluppando una riflessione sulla Cooperazione Sociale che ci portasse alla piena consapevolezza anche a livello di scelte organizzative.

Tutto questo senza perdere di vista l'operatività.

Anzitutto gli obiettivi di più immediato respiro logistico. Tra questi, certamente, prioritaria

era l'*emergenza strutturale*. Una visita ispettiva dell'autorità di vigilanza sanitaria ci aveva infatti ingiunto l'adeguamento dei locali cucina/dispensa, e servizi annessi, alla normativa vigente. Grazie al positivo confronto con la *Parrocchia di S. Faustino* – che si è dimostrata attenta e sensibile nel sostenere (e percorrere sotto forma di promessa scritta) l'ipotesi di prolungamento del contratto d'uso gratuito dello stabile di via Oratori, a naturale scadenza nel 2011 – è stato possibile impostare un piano di ammortamento pluriennale per dilatare l'importante investimento richiestoci su di un congruo arco temporale. Gestendo i lavori in economia si è riusciti quindi a completare l'intervento entro settembre, contenendo in 51.317 euro la spesa relativa alla ristrutturazione del locale cucina/dispensa, alla predisposizione servizi igienici riservati al personale e ai portatori di handicap, all'ammodernamento degli arredi e dei serramenti della cucina. Un ringraziamento, in questa sede, va espresso anche a chi ha voluto sostenerci privatamente con erogazioni liberali (offerte).

Sono quindi stati fatti ulteriori investimenti, relativamente al rinnovo degli arredi delle camere degli ospiti, all'ammodernamento del parco automezzi e della rete informatica.

Spostandoci invece sul fronte dei «risultati» dell'intervento riabilitativo, possiamo dire che il 2007 sia stato caratterizzato da un grosso sforzo nel *contenere gli abbandoni* di programma da parte degli ospiti. La capacità di «ritenzione in trattamento» (in termini tecnici si chiama così!) della Casa della Carità è stata

infatti altissima (*1 solo caso* di interruzione del percorso, contro i 9 dell'anno precedente), come pure positivo si è rivelato il dato numerico relativo ai *programmi completati*, che nel corso dell'anno sono stati 10, con avvio delle già citate fasi post-comunità.

È stato poi possibile, per la prima volta, grazie alla comparazione delle *valutazioni* trimestrali che vengono fatte rispetto agli *obiettivi educativi* perseguiti, analizzare anche il dato qualitativo dei risultati raggiunti con gli ospiti. Quello che interessava monitorare, in definitiva, era la portata dello sforzo e del conseguente *risultato «riabilitativo»* con gli ospiti, per capire se la gravità dei casi trattati ci avesse o meno affossato nella semplice «riduzione del danno» (peraltro dignitosissima e necessaria ma non centrale negli obiettivi di *mission* – missione/obiettivi – della Casa della Carità). Il 73% dei percorsi valutati, in tal senso, si è rivelato «*stabile*» o «*in miglioramento*» (con un livello medio di prestazione più che sufficiente) rispetto a dimensioni riabilitative fondamentali quali: la conquista delle coordinate di base (orari, igiene, pulizie, alimentazione, linguaggio), la revisione personale di vita (ripensarsi e cambiare), la consapevolezza dell'esistenza degli altri, il senso di cittadinanza, la capacità di collaborazione. Ciò a riconferma del fatto che – pur ragionando su *tempi più lunghi* e su di una maggior *gradualità e pazienza* (e che dire della sopportazione!) – continuiamo a sollecitare i nostri ospiti con obiettivi di

miglioramento che invertano la loro inerzia negativa.

Si tratta, in conclusione, di dati che raccontano l'intensità del lavoro di un anno, teso tra confronti identitari e metodologici da una parte e *impegno concreto al servizio di chi è in difficoltà* dall'altro, un anno di *ripensamenti e conferme*, un anno che rilancia – promettendo l'immane carico di *sfianchezze e gratificanti consapevolezza* – le *sfide per il 2008*. Il nostro sogno è che esse siano stimolate e condivise anche dai sanfaustinesi, che siano frutto di una lettura dei reciproci bisogni e obiettivi (giovani, famiglie, laici e credenti, membri del Consiglio interparrocchiale e non, sanfaustinesi vecchi e nuovi, curiosi o semplici legati alla figura di don Lanfranco...). Al contempo stiamo provando a recuperare un modo di sentirci partecipi del miglioramento della società attuale e stiamo ancora perseguendo, timidamente ma con determinazione, l'utopia di non essere più spaventati e passivi spettatori della cronaca del telegiornale, ma educatori (e siamo tutti chiamati ad esserlo) consapevoli, promotori di pace, educazione ed equilibrio (soprattutto a fronte di un costante squilibrio dello scenario politico).

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti i volontari che ci stanno aiutando, soprattutto con ore di lavoro nei momenti di urgenza delle consegne di lavoro, con offerte e con la preghiera, in particolar modo il Comitato Assistenza, i ragazzi delle superiori con i loro catechisti, il gruppo Missioni, alcune famiglie di giovani (d'età o di spirito) di San Faustino che riescono

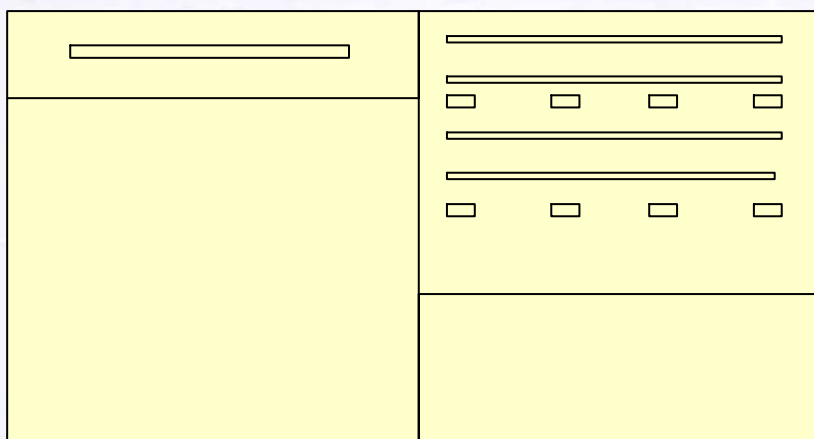
Maggio 2008: la Prima Comunione dei nostri bimbi

Un momento molto importante nella vita dei fanciulli di 4° elementare si è appena compiuto. Domenica 18 maggio a Fontana e domenica 25 maggio a San Faustino è stata celebrata la Santa Messa della loro Prima Comunione. Il primo incontro di Gesù nell'Eucaristia non deve essere inteso come la fine di un cammino, ma anzi deve segnare l'inizio di una più convinta e partecipata vita cristiana. Ora anche questi fanciulli partecipano al banchetto eucaristico, la nostra comunità cristiana e le famiglie devono sorreggerli ed aiutarli per far loro comprendere l'importanza di questo Sacramento.

Durante l'anno catechistico don Francesco e noi catechisti abbiamo cercato di rendere questi ragazzi più attenti e partecipi alla vita parrocchiale, facendo loro capire l'importanza della partecipazione alla Messa domenicale. Crediamo che la risposta dei ragazzi sia stata molto positiva. Pregare ed essere coinvolti durante la Celebrazione Eucaristica li ha resi entusiasti: hanno compreso che è un momento molto importante per stare tutti insieme consapevoli che nella Messa incontrano il Signore, sia nel volto degli amici, ma soprattutto nell'Eucaristia.

Perché tutto ciò possa davvero rappresentare l'inizio di un nuovo cammino al seguito di Gesù, serve naturalmente la collaborazione delle famiglie, che confidiamo non mancherà.

I catechisti (Chiara, Adelmo, Laura, Valentina)



Il mondo cambia e la parrocchia?

La parrocchia non è solo luogo di preghiera e catechesi: è uno spazio ricco di incontri e di attività, spesso al centro della vita paesana o del quartiere.

Oltre che luogo di culto è anche realtà di socializzazione e crescita culturale. Il mondo cambia e anche la Chiesa deve svolgere un'evangelizzazione nuova nei metodi, nell'ardore, nel linguaggio, nella quale la parrocchia, in particolare, può e deve ricoprire un ruolo da protagonista.

Ma quale parrocchia nel terzo millennio?

La parrocchia costituisce, di fatto, la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale.

Anche se è in crisi la sua immagine come istituzione globale, è vero che in essa ci si prende cura di tutte le esigenze dei fedeli, dalla nascita, alla dottrina, agli sport ricreativi, al matrimonio, fino alla morte.

Se la Chiesa è nata dal bisogno di comunicare l'esperienza di fede vissuta con Cristo a chi ne era alla ricerca, la parrocchia si configura da sempre come la comunità di

credenti che garantiscono insieme la testimonianza e la comunicazione della fede. La comunità che vive in ogni territorio parrocchiale è fortemente eterogenea: studenti, lavoratori, famiglie, stranieri... Tutti costoro cosa chiedono alla parrocchia oggi?

Le chiedono di ascoltare le sfide del mondo contemporaneo, la invitano a divenire casa e scuola dove crescere nella fede, spazio di dialogo, cantiere di formazione, incrocio di culture, punto di speranza. Si chiede alla parrocchia e al parroco, che la guida come pastore, di mostrarsi ricercatori e testimoni di verità, piuttosto che detentori di verità.

Si deve evidenziare, però, che la Chiesa vive l'emergenza del calo delle vocazioni e l'invecchiamento del clero, con il risultato di parrocchie con parroci anziani, o addirittura senza parroco, mentre deve rimanere il segno di una presenza nella società dell'annuncio di una salvezza che è già avvenuta, ma è incompiuta, perché tocca a noi compierla ogni giorno.

G.B.

Modi di dire della lingua italiana

Troppa grazia Sant'Antonio!

Si dice quando si riceve di più di ciò che si desidera. Sembra che il detto sia stato pronunciato da un tale che, volendo salire a cavallo e avendo le gambe troppo corte, dopo ripetuti sforzi, invocò il Santo perché gli concedesse la grazia. Fatto ciò, ripeté con le rimanenti energie il tentativo ritrovandosi, non si sa come, steso in terra dall'altra parte del cavallo. E là sembra che si sia lamentato in tal maniera con il Santo. (G.B.)

Andare in Emmaus

Essere distratti, non accorgersi di qualcosa, pensare ad altro. Luca alla fine del suo Vangelo (XXIV, 13-35), narra di come due discepoli incontrarono Gesù lungo la strada che conduceva a Emmaus e parlarono di Cristo senza accorgersi che l'avevano accanto: «I loro occhi erano impediti nel riconoscerlo». Lo riconobbero solo «quando Egli spezzò il pane», mentre stavano mangiando. Ma a quel punto, Cristo scomparve. Da questo ultimo particolare deriva forse il senso che si dà talvolta al detto di «scompare, andare in fumo». (G.B.)

6 aprile 2008 Un giorno da ricordare

È proprio stato un giorno speciale, c'eravamo in tantissimi, ma soprattutto c'erano loro: i nostri nonni sereni e sorridenti. Tutta la parrocchia assieme alla famiglia Ruozzi al gran completo, ha festeggiato i suoi anziani, e in particolare il signor Renzo: calmo e sorridente, ha ricordato a tutti che si possono compiere ben 100 anni senza dimostrarli affatto! Anche il sindaco Lorena Bacarani ha partecipato ai festeggiamenti, ma soprattutto è stata una bellissima occasione per circondare tutti i «meno giovani» della nostra parrocchia dell'affetto e delle attenzioni che meritano, perché è proprio grazie a loro che noi, un po' più giovani, siamo ciò che siamo: gli anziani sono il nostro esempio, le nostre radici, la nostra storia e il nostro vero tesoro.

Speriamo che il signor Renzo sia solo il primo di una lunga lista di centenari.

Per ora, a nome di tutta la famiglia Ruozzi, ringraziamo tutto coloro, grandi e piccoli, che hanno contribuito a rendere speciale questo giorno (organizzatori, cuoche, camerieri...) e, anche se il 6 aprile il sole ha fatto solo un timido capolino nel cielo, sono sicura che nel cuore di tutti questo giorno sarà ricordato con calore.

E speriamo che presto ci sia un'altra occasione per festeggiare qualcuno, nel frattempo: forza nonni che dovete arrivare a 100!

Rossana Puglia

Campeggio 2008 - Valle Dorizzo: arriviamo!!



Ormai ci siamo... la partenza per il campeggio estivo Parrocchiale è fissata per il 5 di agosto, mentre il rientro è programmato per il 12 di agosto con 51 ragazzi, don Francesco, 9 assistenti e 3 aspettissime cuoche... le stupende montagne dell'Ademello ci aspettano...

Ecco la casa che ci ospiterà e alcuni scorci del bellissimo paesaggio che ci circonda.

Ritorniamo a settembre il racconto di tutte le nostre sensazioni, con la certezza che il Signore ci assisterà in questa nuova esperienza.

BUON CAMPEGGIO A TUTTI!!!
gli organizzatori

UN BRACCIO TUTTO DI FERRO...

Pochi lo sanno ma abbiamo in casa un vero campione di braccio di ferro! **Erminio Strozzi** ha infatti vinto il Campionato Nord Italia, categoria 90 kg e si è classificato quarto al Campionato Internazionale.

Dove è nata Erminio la tua passione?

Mi è sempre piaciuto dare dimostrazioni di forza, e non mi sono mai tirato indietro, specie nel braccio di ferro. Dato che vincevo sempre, su consiglio dei miei amici, ho deciso di partecipare al Campionato Nord Italia, che si è tenuto a Varese l'8 settembre 2007. Devo ammettere che quando mi sono trovato là avrei voluto tornare a casa: non

avrei mai pensato di poter battere quei bestioni! Invece, uno dopo l'altro, li ho superati tutti e dopo sette vittorie sono stato eletto Campione Nord Italia, categoria 90 kg.

Con la consapevolezza di avere un buon braccio su cui contare, ho incominciato ad allenarmi seriamente e, con tanta forza di volontà e il supporto dei miei amici Emanuele (Ferretti) e Federico (Iori) sono riuscito a piazzarmi quarto al Campionato Internazionale, svoltosi a Brescia il 10 maggio 2008.

Adesso mi sto preparando per il Campionato Italiano.

Qualcuno potrà pensare che il braccio di ferro è un «mezzo sport» o roba da esaltati, ma io

ho potuto constatare che si tratta di vere e proprie gare sportive in cui vigono onestà e rispetto per l'avversario.

Infine devo ringraziare la mia ragazza, Elisa, che mi incoraggia, e soprattutto mi sopporta nelle fasi di allenamento.



Memorial don Lanfranco Lumetti: IV edizione

Domenica 24 febbraio 2008 si è svolta la IV edizione del Memorial don Lanfranco Lumetti presso il Palazzo dello Sport e la Palestra Bergianti di Rubiera.

La manifestazione sportiva, che ha visto la partecipazione di diverse squadre provenienti dalle province di Reggio Emilia e Modena, ha interessato la categoria *Primo livello* per la pallavolo e la categoria *Pulcini 1999* per il calcio.

La giornata è stata un momento per condividere con bambini e genitori provenienti da altre realtà

sportive un pomeriggio di sport, caratterizzato non solo da goal e battute a rete ma soprattutto da tanto spirito di divertimento e passione per lo sport, inteso unicamente come veicolo conduttore di amicizia e aggregazione, lasciando da parte per una volta ogni tipo di classifica e radunando alla fine tutti i partecipanti sul podio del vincitore.

L'evento è stato occasione per ricordare don Lanfranco Lumetti nell'anniversario della sua scomparsa, avvenuta nell'anno 2004 dopo una lunga malattia.

La manifestazione è stata organizzata dall'ASD San Faustino, in collaborazione con il Comune di Rubiera e la Casa della Carità Nefesh di San Faustino.

Hanno partecipato all'evento e alle premiazioni finali (pensiero ricordo per tutti) don Francesco Alberi, Gianluca Ruggerini (Responsabile della Casa della Carità Nefesh), e in rappresentanza del sindaco di Rubiera l'Assessore allo sport Federico Massari.

Augusto Iotti

Nelle foto:



In occasione delle prossime Sagre di settembre

Sabato 13 settembre 2008

si svolgerà



LA CORRIDA
artisti allo sbaraglio!!



Sai cantare? Sai balare? Sai recitare?
Libera l'artista che è in te, sul palcoscenico della Corrida!!

Per informazioni e iscrizioni potete contattare Gianni Bondi 0522-260575 o Morena Ferrari 0522-627708

La redazione

Direttore responsabile: *don Francesco Alberi*

Redattori: *Bondi Gianni, Bigi Andrea, Guidetti M. Giustina, Puglia Rossana, Bellei Federica, Costi Danilo.*

La redazione ringrazia tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questo numero e

ricorda che gli articoli per i prossimi numeri possono essere spediti a:

milleanni2003@libero.it o ***parrocchiasanfaustino@virgilio.it*** o consegnati direttamente ad un redattore.